DUE LETTERE INEDITE DI LUIGI DA PORTO VICENTINO

Luigi Da Porto



sched. 21

PER

LE FAUSTISSIME NOZZE

GIUSTINIAN - VENEZZE

ibid. 21

DUE LETTERE

INEDITE

DI

LUIGI DA PORTO VICENTINO

DAL M. S. ESISTENTE NELLA BIBLIOTECA

DELLA I. R. UNIVERSITA' DI PADOVA

SEGNATO M. S. *N.* 410.



PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA DI G. LONGO.

1841.

654

ALLA SPOSA



Oggi è per noi giorno di letizia, e di pura letizia, poichè si compiono i voti del tuo cuore senza che perciò noi proviamo il dolore di vederti andar lontana do noi. Se tu lasci la paterna casa, non abbandoni però le patrie mura tra le quali anche noi meniamo la vita. Altro argomento di gioja troviamo nelle eccellenti qualità dello Sposo a cui ti unisci, e dei genitori di lui, che ci sono arra della tua futura felicita. Lascia dunque che ti esprimiamo il contento che c' innonda l' anima, ed abbine a pegno questo libretto ch' esultando ti offeriamo. Ama sempre con eguale affetto, come te amano

Padova 23 *Agosto* 1841.

I tuoi amorosissimi Fratelli
STEFANO E LUIGI
DE VENEZZE

AL SAVORGNANO IN UDINE

I Francesi passando Brescia sono venuti con tutte le genti ed il Re a tor Peschiera e l'altre terricciuole circonvicine che le appartengono, la quale hanno avuta per forza, chè come Rocca per fama forte s' ha voluto far battagliar con la morte di molti buoni fanti e tra gli altri dello stesso Castellano, gentiluomo di Casa da Riva; nè perciò intendendo di varcar il Mincio senza licenza dello Imperatore, per non contraffare alli Capitoli della Lega. Dalla quale Peschiera si è tolto lo esercito nostro, ed essendo stato alcuni dì nel Campo Marzio di Verona, non avendolo la città voluto in se, per la via di Montagnana dopo la perdita di Peschiera se n' è venuto alla Battaglia, luogo in Padovana. I Veronesi dopo il partir del campo nostro di presso alla città loro restarono tutti confusi temendo dei Francesi insieme coi loro Rettori mess. Francesco dei Garzoni, e mess. Domenico Contarini i quali avevano quel timore che in tali casi si suole avere, ma non si osavano partire senza essere richiamati dallo Stato o licenziati dalla Città; e medesimamente, non osando i Veronesi cacciarli, nè domandar loro le chiavi delle fortezze, nè della città, tuttavolta desiando che se ne andassero, fu loro detto che fariano s' Rettori grandissimo piacere licenziandoli. Fecero dunque dire loro privatamente per mess. delli Spolverini che volendo difendere la

654

città la quale era stata loro lungamente utile e fedele, non volessero esser cagione, che ella fosse posta a saccomanno dai Francesi che così vicini la minacciavano; ma che piacesse lor di andarsene. Credo io che fossero molto grate a' detti Rettori queste parole; onde chiamato il consiglio domandarono qual fosse la mente sua d' intorno il loro andarsene, e se lo Spolverino per nome della città gli aveva licenziati; quivi con assai accomodate parole fu lor ridetto che non potendo difender la terra, la volessero lasciare in libertà, acciocchè ella potessa per sè stessa provvedere di alcuno schermo al presente pericolo, con ciò fosse che i nemici che già la avevano mandata a richieder domandavano di esser risolti.

I Rettori adunque reser le chiavi, ed i principali della città di essa si partirono accompagnati da molti del popolo buona pezza della via verso Vicenza. Partiti di Verona i Commissarj Marcheschi furono per i Veronesi mandati di presente ambasciatori a Peschiera con gran comitiva di cavalli e bene in punto per dar la città al Re di Francia, come vittorioso e trionfante. Ma giunti a Peschiera e domandando di esser introdotti alla presenza del Re al quale intendevano dar obbedienza come sudditi, fu loro per sua commissione risposto, a lui non esser lecito prender lo impero della lor terra per la convenzione ch'è tra la cristianissima Corona e la Maestà dello Imperatore. Ma che essi aveano a consegnar la città loro allo Ambasciatore del re Massimiliano che appresso sua Maestà si ritrovava. Così i Veronesi a messer Andrea da Borgo Ambasciatore dello Imperatore Massimiliano fecero riverenza, prestando ubbidienza. Il quale avendo tolto il possesso della bella città, dicendo non aver commissione di governar terre, ma che scriverebbe

la buona fede di questa alla cesarea Maestà, la qual credeva che vi manderebbe di subito degno Governatore, se ne ritornò a Peschiera appresso il re. Parve ai Veronesi nuovo dover rimanere senza Governatore e quasi si riputarono esser estimati insieme con la loro città di poco prezzo, posciachè essi (i quali con somma letizia aveano ricevuto lo Agente imperiale, al quale uscirò contra gran quantità di popolo con frasche di diversa specie in mano, quasi alla guisa che i Gerosolimitani anticamente al nostro Cristo con le palme fecero) fossero lasciati senza governo, e la città senza guardia alcuna. Nondimeno ordinarono per sè stessi le cose loro prudentemente.

I soldati Veronesi che erano nel campo nostro imitanti i Bresciani e gli altri sono passati in Verona togliendo tutti licenza da Provveditori nel loro Campo Marzio, salvo che alcuni privati. Riva di Trento e Roveredo si è data ai Tedeschi; e Vicenza sta adaspettare che alcun venga ad insignorirsi di lei: ed i Rettori nostri mess. Francesco Donato e mess. Gabriel Mora avendo mandato via tutte le lor robe stanno sul partirsi, avendo simimente imbarcate quelle poche munizioni che v'erano, le quali sono state in parte saccheggiate dal popolo. Lo esercito ch'è alla Battaglia ha voluto entrar in Padova, ma i Padovani dicono di non volere star alla parte della sua fuga miserabile. Nè i Veneziani hanno voluto esperimentare altro che le persuasioni di voler entrare dubitando se usassero la forza, con la quale facilmente avriano il loro intento, di dare giusta occasione a' Francesi di passare il Mincio con il vittorioso esercito loro, del quale al presente solamente temono; essendo nelli capitoli della Lega obbligati i Francesi di dar allo Imperatore tutte le città dei Venezia-

ni della Marca Trevigiana a tutte sue spese vinte e soggiogate. La qual cosa non si sono curati che si faccia gl' imperiali Commissarj, che presso al Re sono, per due cagioni (credo io) la prima che avendo veduta una Verona da per sè stessa esser venuta a dar ubbidienza, ed il campo Marchesco essere andato verso Padova senza lasciar in Vicenza presidio alcuno, e Padova non averlo voluto ricevere, pensavano che non bisognasser altramente le forze di Francia. L' altra temendo che il Re prendendo così nobili città, quanto queste di questa Marca sono, non dovesse esser così agile al partirsene come sarebbe al venirsene tanto più che si sa esso Imperatore non prenderle, o volerle a nome dello Imperio: ma far la guerra ed acquistarle alla Casa d' Austria. E per questa cagione entrando mess. Andrea da Borgo (com' è detto) in Verona, commise e quelli del popolo che gridavano Imperio, che dovessero far letizia, gridando il nome d' Austria e di Tirolo. Onde sarebbe stato a Francia più facil cosa il ritenergliele, che se esse fossero state acquistate per nome dello Imperio, per la qual cosa non solo non hanno voluto che egli passi il Mincio ma si hanno eziandio chiamati averlo ricevute da lui, liberandolo dall' obbligo del già detto capitolo. Ma infinita per certo è la lentezza di questo Massimiliano non mandando a torsi questo bel paese soggiogato da Francesi e siamo un poco da lui offesi noi della Marca Trevigiana posciachè così in poca stima ci tiene, perchè potendoci avere senza colpo di spada e non pigliandoci, tacitamente ci rifiuta, onde i Veneziani vedendo la poca cura che delle cose d' Italia egli tiene e la sua pigrizia insieme e sapendo i Francesi non esser per passare il Mincio non si cominciati ad accorgersi del loro errore, si pento-

Digitized by Google

no essersi tanto ritirati perdendo tanto di terreno e tanto di riputazione della guerra. Per la qual cosa hanno conchiuso di ritener più gente che possono della loro, stando a vedere quel che farà il già detto Imperatore e la fortuna, il quale a me par che abbia in tutto volto l'animo alle cose della Magna anzi piuttosto allo andare a caccia, e, così vecchio com'egli è, far prova della gagliardezza del corpo suo dietro alle fiere, che a prender le città d'Italia da lui con altrui forze vinte.

Da Vicenza alli 3 *Giugno* 1509.



Digitized by Google

Al Savorgnano in Udine

Mentre, che nella Lombardia le cose da me a V. S. per lo addietro scritte e più ancora si son fatte, è stato nella Romagna per conto del Papa, Francesco Maria Dalla Rovere Duca d' Urbino con grossa gente contra lei, mandando innanzi il signor Lodovico dalla Mirandola con (300) uomini d'armi e fanti tremila, tutti Spagnuoli e molti cavalli leggeri, passando per mezzo la Romagna e venuto dal canto di Bologna senza ricevere da Marcheschi nel passare impedimento alcuno. E questo (credo io) fosse fatto per far la impresa più facile percuotendo i Veneziani da due lati in questo luogo. Dove giunto questo valente uomo diede di subito un assalto a Granarolo castello, il quale essendo soccorso da fanti di Faenza fu per allora assalito invano, onde andato contro Brisighella, non più che cinque miglia da Faenza lontana, là cominciò molto forte a stringere con la artiglieria, di modo che spaventati i Terrazzani come che molta gente fossero, la quale si aveva vantato di per sè stessa di difendersi, come quella che diceva esser usata alla guerra, e non ostante, che vi fossero dentro alcuni pochi Soldati, cominciò a chiamar il soccorso da Faenza. Era (com' è detto) Governator della impresa di Romagna Gian Paolo Manfrone, il quale stava in Faenza, che benchè egli avcva delle genti assai, non perciò aveva dalli signori suoi altra commissione, che di custodir la città senza porsi ad altro riachio di fatto d' arme alla campagna, presupponendo ogni fondamento della guerra consistere nelli

eserciti della Lombardia; onde avea per le città della provincia dispensata la gente. Nondimeno volendo soccorrer Brisighella, posciachè gli domandava soccorso, vi mandò Girolamo Tartaro con 100. fanti imponendogli che per istrada molto lontana dai nemici, egli dovesse andare. Ma costui contraffacendo ai comandamenti di esso Governatore, o ciò fosse per pigrizia di non prendere strada così lunga o che per quest' altra credesse entrasse salvo in Brisighella più tosto vi volle andare per la più corta. Onde veduto venire da Papalisti, che ciò badavano, gli si fecero all' incontro e sopra il fiume il ruppero e presero, il che fu molto gran venera a quelli di Brisighella, che si tennero in quel punto perduti del tutto, nondimeno con molti segni di dì e di notte domandando aita ancor si mantenevano, quando dopo la presura del Tartaro fu per lo Provveditor della città, che mess. Marco Orio era, comandato al Manfrone sotto pena del disegno dello Stato di Vinegia che egli dovesse soccorrere Brisighella. Il Manfrone disse di farlo volentieri, e volendo uscire dalla città con dugento uomini d'arme che la sua compagnia era, e menar seco eziandio alcuni fanti, il Provveditor non volle che uscisse con fanti. Onde essendo per questo alle mani, l' un all' altro protestava dover esser la perdita di quel luogo in danno suo; perchè il Manfrone affermava non potersi con cavalli soccorrerlo per lo sito del luogo che no 'l consente. D'altro canto diceva l'Orio che gli pareva di cavar più fanti della città. Pur dopo molte ciancie il Manfrone si pose ad uscire coi soli suoi duecento uomini d' arme, sperando pinttosto con lo ardire soccorrer la terra che con le forze, e giunto sul fiume, ed ivi alquanto fermato trovò i nemici che avevano assalita la terra ed es-

Digitized by Google

4622

sendo egli da lei e con mani e con voci chiamato si dispose d' entrarvi, e dato un poco d' animo agli smariti cuori di là entro ritornarsene poscia a' suoi: e scelti di tutti i suoi solamente 15 cavalli lasciando il figliuol molto giovanetto oltre al fiume con l' altra gente d' arme, si mise a passare per forza nella terra, il chè pel grandissimo suo valore gli venne sì ben fatto che vi entrò senza perdere alcuno de' suoi, col forte petto e col pungente ferro fra nemici facendosi la via. Giunto adunque il Manfrone in Brisighella mostrò a tutte quelle genti che vi erano che si potevano per sè stessi, se punto di valore avevano, difendere. Dimodochè più animosamente ripresero le armi con le quali difendendo le mura, spinsero gl'inimici da quelle, il chè essendo fatto, volendo il Manfrone fare alle sue genti ritorno, quei della terra no 'l vollero lasciar partire, dicendo che nella sua persona stava ogni lor difesa. In questo tempo gli Ecclesiastici assalirono con maggior forza la terra, la quale fu mal difesa da' Brisighelli che in questo ultimo assalto del tutto perderono l' animo, benchè il Manfrone or quà, or là correndo confortasse ciascuno alla difesa, ricordandogli la fede a lui data, di difender sè medesimi, le facoltà, la cara moglie, e i dolci figliuoli insieme. Ma tutto ciò era nulla, che quegli animi inviliti si tolsero dalla difesa, e i nemici salendo sopra le rovinate mura con poco contrasto entrarono nella terra; il chè sentendo il Manfrone si rinchiuse nella Rocca alla quale dai nemici fu di subito posta l' artiglieria. Ma stando egli ostinato sul difendersi fu a gran pericolo della morte, poichè alcuni fanti che vi erano per timor degli avversarj o forse per non perdere i beni che là entro avevano volendo

Digitized by Google

ad ogni modo senza battaglia rendersi, trattaron di ucciderlo. Nondimeno avendosene una volta difeso, e temendo di costoro, ei quali non avrebbe potuto contrastare, ritirato in parte della Rocca assai sicura, fu data a' nemici, i quali entrati e fatto prigioniere il Manfrone, saccheggiarono tutta la terra essendovi usata grandissima disonestà, e crudeltà in ogni sesso ed in ogni età di persone massimamente da molti Spagnuoli, che particolar odio avevano contro Dionisio di Naldo da Brisighella. Il figliuolo del Manfrone che colle genti d'armi del Padre poco fuor della terra era restato, veduto quella perdita insieme con suo padre, avendo molto coi nemici scaramucciato, doloroso con tutte le genti d'arme fece in Faenza ritorno. Perduto Brisighella e già essendo Francesco Maria con tutto l' Oste papale venuto nella Romagna si pose nel Campo a Russi, luogo posto tra Faenza e Ravenna, assai forte nel quale era Michele Zanco con 300 fanti e cominciatolo a battere e riducendolo alla fine, aveva questi di soccorso mestieri. Venne per darglielo Gian Greco dalla Guanza che con cavalli leggeri in Ravenna era il quale attaccato tra via con quelli del Duca che intendendo la sua venuta gli vennero contra, fu da lor preso e scompigliati tutti i cavalli che seco aveva. Per la qual cosa smarriti que' Soldati che erano in Russi si mal si difesero che di breve perderono il Castello. Poco dopo vennero Lettere Ducali da Vinegia e tutti li Presidenti di Romagna che dovessero cedere al Papa tutte le città di detta provincia salvando le robe e le persone; e così fu fatto, benchè non fosse loro servato il patto dalli papalisti, perciocchè non solo le munizioni non vollero esser lasciate trar loro alle fortezze, e venendo le genti per imbarcar alla Marina di Ravenna nei navilj per tal

Digitized by Google

cagione mandati da Vinegia, molte ne furono e dai soldati e dai paesani svaligiate perchè il più erano astretti a partirsi con quelle robe, che la necessità del partire ed il timore concedeva loro di torre; ma eziandio furon ritenuti mess. Marco Orio e mess. Giovanni Gritti, che in Faenza ed in Rimini erano Provveditori. Molti soldati e la maggior parte Bolognesi che con mess. Annibale Bentivoglio erano, il quale con genti d'arme di S. Marco è stato in Ravenna, intendendo Romazzato, uomo del Papa e nemico dei Segnanti, esser alla Marina per saccheggiare i Marcheschi che imbarcavano, tolsero più tosto che andarvi la volta da terra e per lo Ferrarese si posero a venire verso Padova, confidandosi forse nella parentela che il signor Annibale ha col Duca, i quali nondimeno dai Ferraresi sono stati svaligiati ed in gran parte morti. Così tutte si son perdute le città di Romagna e le castella, e restato preso il Manfrone Governatore della impresa nella sopradetta guisa. Così è al presente fiera la stella de' Veneziani.

Di Vicenza alli 9 di Giugno 1509

